

MIGRAZIONI DI VIRUS

NUMERI E LINGUAGGI

a cura di

Corrado Bonifazi

Maria Eugenia Cadeddu

Cristina Marras

Plurilinguismo e Migrazioni

La collana promuove e divulga studi e progetti di ricerca sui fenomeni di plurilinguismo connessi alle migrazioni (anche di tipo culturale), senza preclusioni temporali e storico-geografiche e tenendo presenti più prospettive disciplinari.

Strutturata in volumi a carattere tematico in formato digitale e *open access*, la collana intende inoltre sviluppare intersezioni tra differenti ambiti di ricerca nazionali e internazionali, con l'obiettivo di estendere conoscenze scientifiche ed elementi di innovazione nelle metodologie di indagine.

The series promotes and disseminates studies and research projects from different disciplinary perspectives and without temporal and historical-geographical restrictions. The subject of these studies is the phenomena of plurilingualism connected to migration in the broad sense, including cultural aspects.

Organized in thematic volumes and available in open access, the series also intends to develop intersections between different areas of research, with the aim of extending scientific knowledge and elements of innovation in the methodologies of investigation.

Migrazioni di virus. Numeri e linguaggi

La pandemia di COVID-19 segna per certi versi una cesura con il mondo globalizzato degli ultimi decenni, non solo per il suo imprevisto e tragico decorso ma anche per i cambiamenti profondi che porta nelle vite personali e interpersonali, oltre che sul piano sociale ed economico.

Secondo differenti prospettive disciplinari, il volume intende contribuire alla comprensione di un periodo critico e mutevole, con studi incentrati sugli aspetti quantitativi del fenomeno pandemico e altri relativi all'analisi dei contesti storici, culturali e artistici che lo interpretano, lo elaborano e lo rappresentano.

The COVID-19 pandemic marks in some ways a pause in the globalization process of the world of the last decades, not only for its unexpected and tragic course but also for the profound effects on the personal and interpersonal lives, and on the social and economic sphere.

According to different disciplinary perspectives, this volume intends to contribute to the understanding of a critical and changing period, with some studies focusing on the quantitative aspects of the pandemic phenomenon and others relating to the analysis of historical, cultural and artistic contexts that interpret, elaborate and represent it.

Plurilinguismo e Migrazioni

**Migrazioni di virus
Numeri e linguaggi**

a cura di
Corrado Bonifazi, Maria Eugenia Cadeddu e Cristina Marras

II, 2020

PLURILINGUISMO e MIGRAZIONI

collana del
Consiglio Nazionale delle Ricerche

diretta da
Maria Eugenia Cadeddu e Cristina Marras

contatti
plurimi@cnr.it

comitato scientifico
Corrado Bonifazi, Monia Giovannetti,
Sabine Kösters Gensini, Flocel Sabaté Curull

comitato editoriale
Marco Arizza, Maria Eugenia Cadeddu,
Sara Di Marcello, Cristina Marras

segreteria di redazione
Tiziana Ciciotti

progetto grafico e impaginazione
Marco Arizza, Silvestro Caligiuri

logo e copertina
Silvestro Caligiuri

comunicazione
Tiziana Ciciotti, Sara Di Marcello

© Cnr Edizioni 2020
P.le Aldo Moro, 7
00185 Roma
www.edizioni.cnr.it
bookshop@cnr.it

ISBN 978 88 8080 422 2
ISSN 2724-1033
DOI <https://doi.org/10.36173/PLURIMI-2020-2>



Una valutazione tra pari approva i contenuti dei volumi della collana

INDICE

CORRADO BONIFAZI, MARIA EUGENIA CADEDDU, CRISTINA MARRAS <i>Prefazione</i>	7
I. Numeri	
CORRADO BONIFAZI <i>Popolazioni, epidemie e pandemie</i>	13
ANNA GIGLI, SILVIA FRANCISCI <i>I numeri della pandemia: istruzioni (e cautele) per l'uso</i>	37
ANNA MILIONE, PAOLO LANDRI <i>L'inclusione scolastica degli alunni con background migratorio nell'emergenza sanitaria COVID-19: una battuta d'arresto?</i>	59
ANTONIO TINTORI, LOREDANA CERBARA, GIULIA CIANCIMINO <i>Geografia delle emozioni primarie e degli atteggiamenti durante il distanziamento sociale ai tempi del COVID-19 in Italia</i>	77
II. Linguaggi	
MARIA EUGENIA CADEDDU, MARCO ARIZZA, VITTORIO TULLI <i>Epigrafia urbana. Comunicazione plurilingue sui muri di Roma (in tempo di COVID)</i>	97
JUAN FRANCISCO JIMÉNEZ ALCÁZAR <i>Enfermedades, epidemias y pandemias en el videojuego histórico</i>	129
SAVERIO MASSARO <i>Il vuoto è pieno. Appunti e immagini sullo spazio urbano durante la pandemia</i>	151
CLAUDIA PECORARO <i>Musei in emergenza. Un sostegno forte e fragile per la comunità</i>	175
III. Schede	
FULVIO ADORNI, FEDERICA PRINELLI <i>EPICOID19. Indagine epidemiologica nazionale COVID-19</i>	92

CORRADO BONIFAZI, DANIELE DE ROCCHI, FRANK HEINS, GIACOMO PANZERI <i>La mortalità nei Sistemi Locali del Lavoro italiani durante la pandemia di COVID-19</i>	93
BERARDINA DE CAROLIS, GIUSEPPE PALESTRA <i>Artificial Intelligence e distanziamento sociale</i>	128
CRISTINA MARRAS <i>Scuola & Pandemia</i>	189
Autori e abstract	191

SAVERIO MASSARO

IL VUOTO È PIENO. APPUNTI E IMMAGINI SULLO SPAZIO URBANO DURANTE LA PANDEMIA

Viviamo in case, in città arse da cima a fondo come se stessero ancora in piedi, la gente finge di abitarci ed esce per strada mascherata fra le rovine quasi fossero ancora i familiari rioni di un tempo. E ora la fiamma ha cambiato forma e natura, si è fatta digitale, invisibile e fredda, ma proprio per questo è ancora più vicina, ci sta addosso e circonda in ogni istante.¹

Questo scritto intende restituire una fotografia in movimento del rapporto tra città e pandemia. Si tratta di una riflessione per fermo immagini, che si sviluppa in due sezioni. La prima sezione, intitolata *Snapshot*, si articola attraverso la selezione di alcune immagini significative che, come fotogrammi, racchiudono in forma sintetica alcuni degli aspetti più rilevanti che la pandemia ha presentato con il suo portato di drammaticità. Le immagini, accompagnate da brevi commenti, servono a far emergere nuove domande e nuove incognite; allo stesso tempo, si pongono come tracce che possano servire a elaborare una mappa e un discorso praticabili anche per il futuro. Questo apparato grafico costituisce una prima ricognizione di temi che attraversano scale differenti, come lo spazio vuoto, le mappature, lo spazio pubblico, il corpo collettivo, la progettazione basata su un approccio *open* e, infine, le nuove forme di ergonomia (rapporto corpi-oggetti) emerse a causa del virus. La seconda sezione sviluppa due approfondimenti sullo stato della città contemporanea e, in particolare, sullo spazio urbano da un punto di vista fenomenologico a partire da due condizioni diverse: quella pre-pandemica e quella infra-pandemica.

La riflessione sulla fase pre-pandemica serve a comprendere una serie di fattori che si sono intensificati con l'arrivo della pandemia, come quello dell'impatto della logistica e dell'e-commerce sullo spazio urbano, e il conseguente mutamento della nozione di spazio sotto l'impatto delle tecnologie informatiche e digitali.

Nella fase infra-pandemica si considera il valore e il potenziale dello spazio vuoto e delle lezioni apprese sul campo derivanti da un'esperienza progettuale in Basilicata per il festival *So Far So Close. Esercizi di vicinanza*.

¹ AGAMBEN 2020.

1. *Snapshot*

Gli *snapshot* servono come post-it, brevi note che condensano temi complessi le cui ricadute future non sono ancora visibili o misurabili; sono immagini che in qualche modo provano a indicare elementi per orientare le pratiche progettuali post-pandemiche. La selezione delle immagini è un esercizio di fissaggio e messa a fuoco. L'insieme delle immagini, ognuna accompagnata da una breve argomentazione, costituisce una mappa di orientamento e, allo stesso tempo, una lente di filtraggio e approfondimento. Si tratta di immagini o foto non necessariamente realizzate durante il 2020, possono provenire anche da un tempo passato più lungo, ma che hanno manifestato un importante nesso con le questioni che la pandemia COVID-19 ha sollevato. Tale esercizio trae spunto dall'attività svolta da Andrés Jaque e Ivan L. Munuera dello studio di architettura Office for Political Innovation nel periodo del lockdown: una raccolta quotidiana di immagini tratte dai *media* internazionali per documentare l'impatto multiscalare della pandemia sullo spazio e le trasformazioni urbane. Le immagini, dapprima pubblicate in maniera effimera nelle *Instagram stories*, sono poi confluite all'interno di *The Transscalar Architecture of COVID-19*,² un cortometraggio di tredici minuti presentato in occasione dell'*Earth Day symposium*.

/salti, vuoto e fiction/

Il salto nel vuoto di Klein (Foto 1) è sembrato essere la metafora più autentica per sintetizzare il salto dell'umanità nello scoprire e nell'affrontare gli impatti sindemici da COVID-19. L'immagine evoca uno stato di sospensione in attesa di tramutarsi in un salto cognitivo. Un gesto dalla potenza iconica che è l'esito di una finzione ottenuta mediante un telone elastico, un fotomontaggio e un giornale quotidiano inventato *ad hoc* (VENTURI 2016). La combinazione di *fiction* e *storytelling* può, dunque, lasciare un segno e incidere sulla realtà?



Foto 1. Yves Klein, *Leap into the void*

² <https://youtu.be/AD6khyFbBcQ>

/nuove mappe e paesaggi cartografici/

L'esercizio di visualizzazione speculativa della Foto 2 pone il problema della rappresentazione dell'invisibile, di come renderlo intelligibile e trasmissibile. Queste mappe geo-estetiche narrano di uno spazio sempre più fluido, liquido, in movimento, fatto di associazioni, quindi ben altro da un'entità stabile, neutra e fissa. Come per un'anamorfose, l'atmosfera è posta al centro e la terra profonda attorno al bordo, mentre ciò che occupa la maggior parte della mappa è il sottile strato della crosta terrestre, che si estende come una pelle; così le mappe ci ricordano che non c'è un fuori, un altro pianeta, un altrove verso cui fuggire, restituendo in forma visiva quelli che sono i limiti del pianeta e delle azioni umane.

Secondo Frédérique Aït-Touati, la questione non riguarda la ricerca di nuove prospettive bensì di nuove ottiche; un possibile modo per trovarle è hackera- re gli strumenti a disposizione al fine di esplorare inedite rappresentazioni del mondo terrestre, biotico e abiotico (POTTE-BONNEVILLE 2020).



Foto 2. *New cartographies of the Earth*

/spazio come schermo e *canvas* collettivo/

La città in quarantena è svuotata dei corpi che la animano e la attraversano. Così la sua ossatura fisica – in maniera più eclatante che mai – è usata come un *canvas* significativo, portatore di linguaggi multimediali (Foto 3, 4), al fine di condividere messaggi, per dar forma e corpo a proteste e battaglie sociali che, come nel caso di *Black Lives Matter* a Washington (Foto 4), sono contingenti ma non scatenate dalla pandemia.



Foto 3. Delight Lab, *No volveremos a la normalidad, porque la normalidad era el problema* (video-proiezione)



Foto 4. Google maps, *Black Lives Matter*

/corpi collettivi e (s)confinamenti/

L'illustratore e fumettista britannico Heath Robinson (Fig. 1) nel 1933 immaginava con ironia delle pratiche di vicinato "a distanza", con abitanti intenti a svolgere esercizi fisici o attività di socializzazione a distanza, affacciati alle finestre della propria casa. È una forma di prossimità ludica ai tempi della società industriale che sembra essere l'antesignana delle scene anti-paura viste sui balconi di tante abitazioni in Italia durante il lockdown.

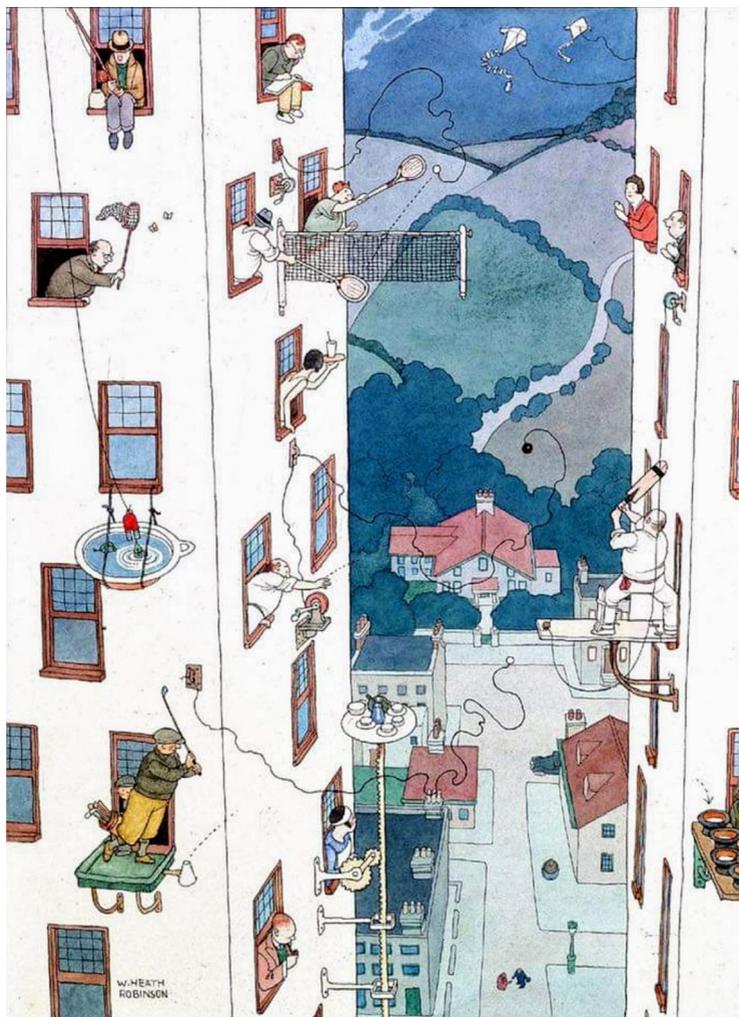


Fig. 1. Heath Robinson, *An ideal home*

Il confinamento domestico da lockdown ha spinto verso la sperimentazione di pratiche a distanza per l'esercizio fisico (Foto 5, 6). Questi atti di cura propongono un'innovazione dal punto di vista del design dei servizi che può agevolare lo sviluppo di soluzioni *low-tech* per le politiche dedicate alla *silver economy* e all'*active ageing*. Si tratta di esercizi che innescano un interessante cortocircuito con le pratiche culturali, performative e teatrali contemporanee, alcune delle quali si caratterizzano per l'uso di radio e cuffie (vedi i *walkabout* di Urban Experience o il *Silent Play* di Carlo Presotto).



Foto 5. Don Seabrock, *Senior homes working through changed routines*



Foto 6. Remo Casilli, *La personal trainer Antonella Orsini tiene un esercizio a distanza*

Tetti e terrazze sono ormai le quinte facciate degli edifici, che durante il lockdown sono stati riscoperti anche come spazi per riconquistare un legame con l'esterno e la libertà del corpo (Foto 7).

I tetti, così come i balconi, hanno riacquisito una dimensione collettiva e di comunità. Architetti come Stefano Boeri propongono di abitare i tetti e di valorizzarli mediante la progettazione di percorsi in quota per attraversare la città da un'altezza insolita.



Foto 7. Marco Bertorello, *Vittoria Oliveri e Carola Pessina giocano a tennis sui tetti*

/open design e innovazione di processo/

Una maschera da sub hackerata e trasformata in un respiratore sanitario, testato presso l'ospedale di Chiari, grazie all'intuizione di Renato Favero e alla collaborazione di Isinnova e Decathlon (Foto 8).

Insieme ad altri esempi, dal prototipo di ventilatore polmonare alle mascherine, la cultura dell'*open source* e della collaborazione hanno mostrato un'elevata efficacia nel contrastare l'emergenza sanitaria, superando gli attriti di protocolli e burocrazia. Bricolage, riuso creativo, tecnologie a basso costo e replicabilità saranno fattori sempre più importanti, in parallelo con la diffusione di *fablab* e *makerspace* nelle città, e la creazione di un database di modelli tridimensionali rilasciati con licenza *Creative Commons* (cc), che servono per realizzare dispositivi sanitari e non solo.



Foto 8. Isinnova, *Covid-breath*

/con-tatti, interfacce e nuove ergonomie/

A dispetto di numerose soluzioni come distanziatori, ganci o maniglie in plastica, per evitare il contatto diretto con le superfici e i pulsanti, la soluzione di Thor ter Kulve (Foto 9) è coerente con un approccio universale e investe sulle capacità di adattamento e apprendimento dell'individuo, traducendo concretamente i principi del *design for all* e dell'*universal design*. Invece di proporre nuove modalità per interpretare la distanza, il designer olandese cerca di ridefinire una condizione di contatto. Piuttosto che proporre una soluzione contingente, egli riformula completamente il problema a partire dai suoi elementi fondamentali.



Foto 9. Thor ter Kulve, *Push*

2. La città pre-covid19

Perché la crisi pandemica è, di fatto, una crisi urbana? Per comprendere la sfida che la COVID-19 pone alla città contemporanea, qui si propone di considerare i recenti cambiamenti che la diffusione della logistica ha introdotto nello spazio urbano di città grandi e medie. La logistica moderna deriva da una visione cartografica del mondo, nell'accezione che ne dà il geografo Franco Farinelli. Egli afferma che la rete, sorta sul finire degli anni '60, mette in crisi il modello gerarchico spaziale e con esso i concetti di misura, scala e distanza,

a cui si sostituiscono quelli anti-spaziali di velocità, intensità, connettività e pertinenza. Ne deriva che:

come le reti di computer diventano ogni giorno più rapide ed efficienti, lo stesso vale per quelle su cui viaggiano, nel mondo fisico, le cose. Come dire che quel che non si vede rafforza sempre più la sua presa e il suo controllo in termini operativi su quel che è visibile, fino a comandarne il funzionamento in termini analoghi al proprio. [...] Il funzionamento del mondo, cioè delle città, dipende oggi da un insieme di reti di comunicazione, alcune visibili e altre, le più importanti, invisibili; e la rete di reti che ne risulta produce uno spazio non omogeneo ma eterogeneo, non continuo ma discontinuo, non isotropico ma anisotropico, cioè non voltato nella stessa direzione. Ma omogeneità, continuità e isotropismo sono le tre fondamentali qualità dello spazio euclideo sulle quali tutte le rappresentazioni topografiche, e perciò tutte le immagini che servono alla costruzione della città, ancora oggi si fondano. Ne deriva che la crisi del paradigma topografico (vale a dire del paradigma che rappresenta la concrezione di ogni pratica spaziale del passato) significa la crisi della nostra attuale possibilità di comprensione del fatto urbano.³

Tale istantaneità ha caratterizzato anche la diffusione della COVID-19 in tutto il globo. Questo processo è iscritto nella società delle reti e, come sostiene Castells, sono proprio i concetti di “tempo” e “spazio” a subire importanti ridefinizioni. Nell’era dell’informazione il tempo cambia, non è più quello biologico né quello lineare dell’era industriale; esso subisce un processo di azzeramento e viene meno anche la consequenzialità temporale degli eventi.⁴ L’uso dell’Information Technology e dei sistemi elettronici, prosegue Castells, ha indotto un’alterazione del concetto di spazio, basata sul superamento della contiguità fisica delle cose: i flussi e le connessioni prevalgono sullo spazio fatto di luoghi basato sul valore localizzativo e delle relazioni locali. La “logistificazione” determina una complessa relazione tra tempo e spazio. Il tempo dovrebbe essere continuamente accelerato. Sempre secondo Farinelli, oltre a mettere in crisi le categorie di spazio e tempo, le reti annullano anche la distinzione tra soggetto e oggetto.⁵

Tutto deve essere tracciabile e quantificabile, e ciò riguarda anche gli individui, basti pensare al fenomeno dell’auto-tracciamento o *quantified self* (MATTERN 2018) o alla definizione di *data-subject* attribuita dalla legislazione, secondo cui l’individuo è un organismo informazionale interconnesso che scambia informazioni con altri agenti biologici e artefatti.⁶ È l’Information Technology l’elemento determinante: il fitto reticolo di informazioni scambiate attraverso l’uso di sensori, chip di identificazione a radiofrequenza (RFID), Internet of Things (IoT), algoritmi di Intelligenza Artificiale, codici QR, social network, sistemi di

³ FARINELLI 2008, p. 160.

⁴ CASTELLS 1997, p. 7.

⁵ Si veda la conferenza *Ai confini della terra: da Colombo a Google* tenuta da Farinelli nell’ambito del ciclo di incontri *Lezioni di storia. Oltre i confini* (Matera, 23 febbraio 2019), <https://youtu.be/kDnB-MPhEpx>

⁶ Lo stabilisce il Regolamento generale sulla protezione dei dati (RGDP) n. 2016/679 dell’Unione Europea.

analisi dei *big data*, app e piattaforme di servizi, genera un campo dinamico, denso e riprogrammabile, al quale l'individuo si adatta (BRATTON 2020). Già nel 1999 gli architetti olandesi MVRDV, con la ricerca *Metacity/Datatown*, immaginavano un'agenda emergente per l'architettura e l'urbanistica a partire dallo spazio altro fatto di dati e informazioni.

Uno dei fenomeni che rende maggiormente evidenti questi aspetti è quello della cosiddetta "logistica dell'ultimo miglio", indotto dalla diffusione delle piattaforme e-commerce. Secondo tale modello, la fase di stoccaggio è programmata per essere la più breve possibile, così da alimentare un continuo "scorrere" dinamico delle merci. Al container si sostituisce una serie di unità logistiche e piccoli vettori informatizzati in grado di attraversare in maniera agile, silenziosa e pervasiva anche gli angoli più inaccessibili di città grandi e piccole. Questi nuovi agenti urbani sono in grado di compiere spostamenti grazie a una "schiuma computazionale" (SAGGIO 2015) in cui sono immersi e con la quale dialogano costantemente. L'utilizzo di droni, *delivery robot*, veicoli e vettori cargo a guida autonoma, armadietti automatizzati (*smart lockers*) definisce questa peculiare condizione di coesistenza, ben sintetizzata dal concetto di *onlife* (FLORIDI 2015).

Si è affermata una modalità di distribuzione delle merci basata sull'organizzazione e il coordinamento in tempo reale di un vero e proprio *sciame cyborg*, che include autisti, fattorini, *rider* e gli utenti stessi. Questo sciame elabora una mappatura dello spazio fisico, riproducendone una copia gemella (*digital twin*) che contribuisce a modellare e modificare attraverso interconnessioni dinamiche. In questo paesaggio informazionale o *infoscape*:

le informazioni non solo sono attaccate a luoghi, spazi, corpi e oggetti, ma si ricombinano, remixano, ricontestualizzano, creando geografie sempre nuove, di volta in volta emozionali, linguistiche, semantiche, relazionali o relative ai tanti pattern ricorrenti che si possono intravedere nella loro emersione dagli strati di dati, informazioni e saperi correlabili tra spazi, tempi e reti sociali differenti.⁷

La "logistica dell'ultimo miglio" costituisce un pretesto per cercare di analizzare e riflettere lucidamente sulle criticità e le potenzialità che le tecnologie digitali presentano. Ciò ha un impatto sugli spazi che si parcellizzano e si disarticolano: l'esempio più evidente è dato dai ristoranti che si trasformano da luoghi in servizi, con le *Dark Kitchens*⁸ e i "ristoranti fantasma" (*ghost restaurants*). Lo smartphone è quindi l'interfaccia principale che permette di interagire. La parcellizzazione e la smaterializzazione dei luoghi sono conseguenze, dunque,

⁷ IACONESI, PERSICO 2015, p. 149 (versione online).

⁸ Il primo servizio in Europa è stato attivato da Deliveroo, che ha avviato il programma *Deliveroo Editions* insediandosi nel quartiere Blackwall di Londra, a partire dal 2017.

direttamente proporzionali alla crescita degli sciami *cyborg* e dei sistemi digitali che ne sostanziano il funzionamento. La creazione e l'uso dello spazio risultano influenzati dalle interazioni e dai gradi di connettività. Parafrasando il celebre motto modernista *form follows function*, per gli scenari post-industriali risulterebbe essere più pertinente ed efficace il motto *form follows connectivity* (SAUZA 2020).

A seconda del punto di vista da cui si guarda il fenomeno, è possibile affermare che per alcune attività, come quelle commerciali, le opzioni offerte dal *delivery* costituiscono un'espansione o una riarticolazione dei propri spazi e della propria organizzazione che assume una configurazione reticolare. Dall'altro lato, le aziende e le organizzazioni maggiormente equipaggiate e strutturate, proprio in virtù di questa capacità di pervasività, rischiano di azzerare del tutto l'utilità, l'attrattività e quindi la presenza del commercio e dei servizi di prossimità, con un'incidenza profonda sulla vita sociale in città.

Nella "città a domicilio" (MASSARO 2020), resa automatizzata dai sistemi informatici, lo spazio pubblico si annulla, si polverizza la spazialità collettiva e si coagula quella domestica. Sono questi elementi che anticipano alcuni dei fenomeni più evidenti emersi con il lockdown.

3. La città *infra-pandemica*

Da tempo la scienza e la letteratura avevano anticipato l'arrivo di nuove pandemie. Nonostante ciò, le città hanno mostrato una grande inerzia all'adattamento per questi shock.

Un ulteriore portato di consapevolezza e complessità è offerto da Richard Horton, direttore della nota rivista *The Lancet*, secondo cui la COVID-19 non è una pandemia bensì un caso di sindemia, termine che deriva dalla crasi delle parole sinergia, epidemia, pandemia ed endemia. Per sindemia, introdotto negli anni '90 dall'antropologo medico Merrill Singer, si intende l'interazione sinergica tra due o più malattie, la cui influenza reciproca negativa risulta infatti notevolmente accentuata in contesti caratterizzati da disparità sociali, difficoltà economiche, inadeguato accesso alle cure, discriminazione e migrazione. Quello di Horton è, in sostanza, un invito ad abbandonare il determinismo progettuale per avviare pratiche basate sul pensiero sistemico ed ecologico. Quanto affermato non è di poco conto per tutte quelle discipline che si occupano delle trasformazioni delle città, dei territori e dei paesaggi. Infatti, egli afferma che la salute sociale dipende dal fallace modello di sviluppo e di abitare che si continua a perpetrare nonostante le ormai evidenti criticità che dimostra (BOMBACCI 2020).

Dinanzi allo shock sindemico, da quale immagine della città si può ripartire? Parafrasando il titolo del noto libro *The image of the city* dell'urbanista Ke-

vin Lynch, in pieno smarrimento risulta ancora poco chiaro identificare un'immagine della città contemporanea che non sia quella rappresentata dalla città ideale rinascimentale. L'immagine della "città ideale", pur così tanto utilizzata per accompagnare le cronache della pandemia appare oggi quanto mai anacronistica. Il geografo Farinelli ha esposto da tempo in maniera chiara la posizione di fuorigioco della metafisica e della prospettiva nell'era delle reti e della rivoluzione informatica, che egli ravvede in prima istanza nella crisi della cartografia e delle mappe.

Inoltre, le desolanti e laconiche immagini degli spazi urbani privati di corpi umani, come nel reportage fotografico "The Great Empty" del *New York Times*,⁹ restituiscono una narrazione anestetica e soltanto parziale sulla condizione dello spazio urbano contemporaneo, rappresentato nella sua dimensione eminentemente minerale e privo di vitalità.

La città segregata della quarantena, vittima della paura, della paralisi, del collasso sanitario, si caratterizza per un incremento combinato dei sistemi di profilassi (MARABELLO 2020), eterodirezione, biometria e controllo da remoto, dando seguito alla richiesta totalizzante di ambienti urbani sicuri (Foto 10), puliti e ben funzionanti, già incorporato nell'immaginario della *smart city*; un igienismo di ritorno che rievoca e ripropone alcune esperienze delle avanguardie austriache degli anni '70, da Hans Hollein agli Haus-Rucker-Co, senza assumerne il portato critico e polemico sul rapporto tra città e natura, tra artificio ed ecologia (Foto 11 e 12).

L'immaginario della *smart city* si è sviluppato a immagine e somiglianza delle tecnologie digitali, acquisendone le caratteristiche: esso presuppone condizioni spaziali lisce (*smooth*), fluide e prive di attriti (*frictionless*), a cui segue spesso l'applicazione di modelli rigidi, chiusi ed esclusivi (SENNETT 2018).

La pandemia concorre a surrogare molte dimensioni della socialità e della vita urbana attraverso le tecnologie digitali: lo spazio pubblico viene privato del suo portato di serendipità ed empatia e la relazione diretta corpo-ambiente risulta, quindi, sempre più mediata da nuove protesi e proxy. Le impronte digitali, l'iride, il volto, la geometria della mano, la voce, la temperatura corporea costituiscono un apparato di informazioni scansionate, registrate e archiviate attraverso interfacce biometriche touchless per azzerare le occasioni di contatto e ridurre le possibilità di contagio. Una riduzione dei contatti, della frizione, e della libertà, che si traduce in un aumento dei dati, dei loro archivi e, di conseguenza, dei rischi indotti dal controllo esercitato sugli individui, come nel caso dei robot stradali atti a sanificare le banchine, oppure a pattugliare strade e spazi pubblici per avvertire le persone senza maschere, controllare la loro temperatura corporea e identità.

⁹ <https://www.nytimes.com/interactive/2020/03/23/world/coronavirus-great-empty.html>



Foto 10. Haruhiko Kawaguchi, *Matsushima family*

Tuttavia, come suggeriscono gli studi di Ann Sussman, i sistemi di riconoscimento biometrico, che oggi trovano la loro principale applicazione nei settori della medicina, della sicurezza e del marketing commerciale, potrebbero anche essere usati per migliorare i servizi pubblici di welfare, i servizi per il benessere e la cultura, oltre ad essere adoperati per una migliore progettazione degli spazi urbani (SUSSMAN, WARD, HOLLANDER 2018).



Foto 11. Haus-Rucker-Co, *Grüne Lunge*

La pandemia ha posto nuovi quesiti e l'urgenza di nuove risposte, anche su quali siano le relazioni da stabilire con una condizione spaziale così complessa. Il vuoto, insomma, non è affatto vuoto, asettico, uniforme. A una scala micro, molecolare per così dire, il vuoto si presenta come denso, pieno, granulare, vitale, ricco di informazioni, da quelle digitali a quelle derivanti dall'inquinamento, da quelle climatiche fino a quelle, ovviamente, batteriche e genetiche del virus.

In tal senso si muove l'architetto svizzero Philippe Rahm, che ha basato la propria ricerca sul progetto della materialità del vuoto, sulle componenti invisibili come il comportamento fisico e le proprietà termiche dei materiali, sul negativo, sul clima tra le pareti. Le "sostanze" progettuali che Rahm impiega sono la luce, l'aria, la temperatura e l'umidità dell'aria, le particelle inquinanti, e la scelta dei materiali è effettuata in base ai loro valori fisici, termici e climatici. Il concetto di "architettura meteorologica" coniato da Rahm nasce, quindi, dallo studio degli impatti fisiologici del progetto sull'individuo.

In questa fase in cui la vita personale, affettiva, sociale, lavorativa espone a un rischio, la prossimità stessa è diventata un rischio. Tuttavia, vi sono state alcune sperimentazioni che hanno provato a ribaltare questo assunto, cercando di testare pratiche e soluzioni che interpretassero il rischio come un'opportunità di progetto.

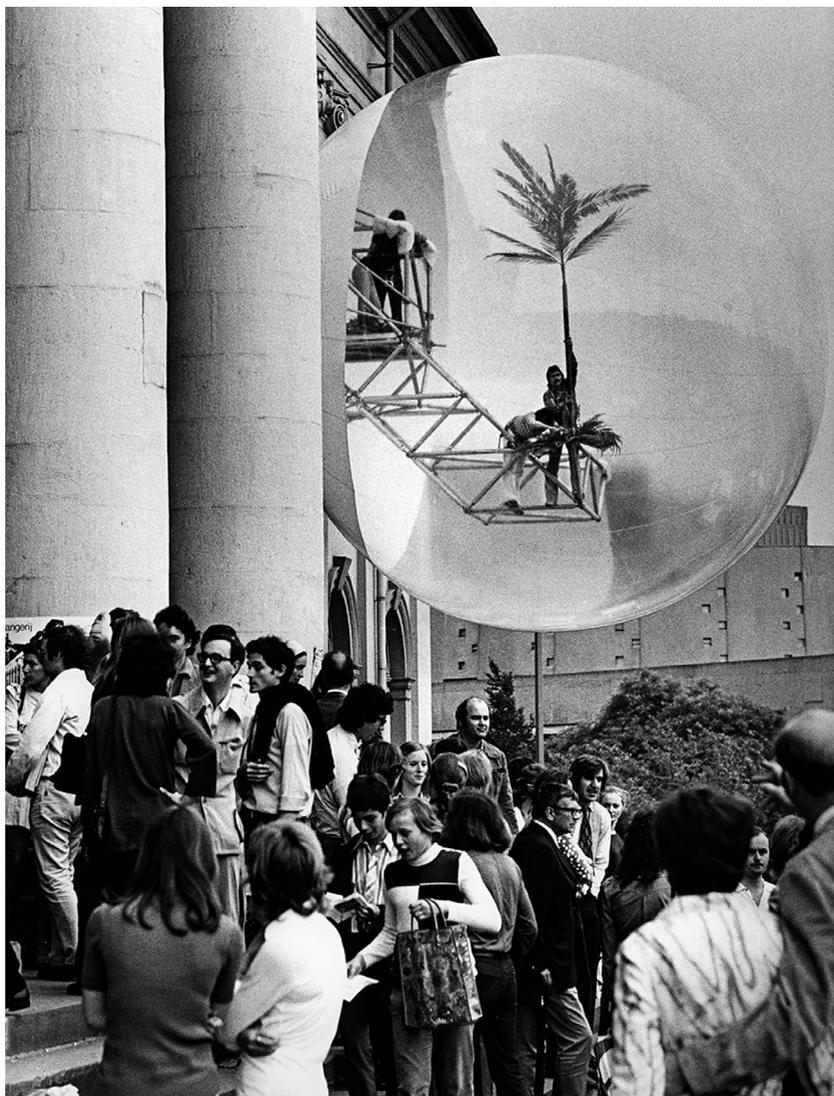


Foto 12. Haus-Rucker-Co, Oase N. 7

Una di queste occasioni è stata il festival *So Far So Close. Esercizi di vicinanza*, ideato e prodotto da Fondazione Matera Basilicata 2019, con il supporto della sua Open Design School, nei mesi di settembre e ottobre 2020, il cui scopo è stato quello di tornare ad abitare gli spazi pubblici attraverso atti performativi di diversa natura e a promuovere nuovi “esercizi di vicinanza”, occasioni

di prossimità per ridefinire le relazioni sociali inficiate dalla distanza fisica e dalla paura del contagio. Si tratta di un caso di progettazione *research-driven* finalizzata non alla mera realizzazione di allestimenti, bensì a creare un ambito di sperimentazione per continuare a investigare le potenzialità inesprese di alcuni luoghi poco o mai utilizzati come scenari per atti performativi contemporanei e, allo stesso tempo, un ambito di monitoraggio per cogliere le relazioni variabili tra spazio, norma e corpi attraverso la rilevazione delle attitudini comportamentali del pubblico.

L'attività di ricerca-azione ha indagato l'impatto della pandemia sulla realizzazione di spettacoli dal vivo negli spazi urbani, in particolare in spazi inusuali, residuali o con destinazioni funzionali differenti dallo spettacolo, dal teatro e dalla danza, collocati in alcuni Comuni delle aree interne della Basilicata.¹⁰

L'aspetto fondamentale è stato considerare il vuoto causato dal distanziamento non come un divieto da comunicare, bensì come un vettore di ri-mediazione. Ciò è avvenuto attraverso la definizione di nuove soglie e nuovi rituali che attribuissero un valore aggiunto ai tempi e agli spazi vuoti e indeterminati dell'attesa prima, durante e al termine degli atti performativi. Particolare attenzione è stata rivolta all'interpretazione critica delle norme e della loro comunicazione. Il carattere prescrittivo e impositivo sia dei dispositivi sia della segnaletica di sicurezza anti-COVID si è dimostrato essere inadeguato o scarsamente efficace, perciò la ricerca ha inteso reinterpretare e riformulare, sotto il profilo estetico, la suddetta segnaletica e/o cartellonistica standard, adottando un linguaggio visuale e comunicativo dal carattere empatico e accogliente.

La condizione di prossimità è stata esplorata secondo una duplice interpretazione, quella fisica, spaziale, latente, contingente e quella emotiva, empatica, intensa, simbolico-metaforica. Per tenere insieme questi due aspetti, si è optato per un approccio alla misurazione di tipo antropometrico che rimandasse, quindi, al corpo umano e alle sue proporzioni.

La strategia progettuale, attuata secondo un approccio collaborativo aperto (nella logica della co-progettazione che è principio fondante di Open Design School) che ha incluso il pubblico, le comunità locali e il team dei volontari, ha fatto uso di tre dispositivi. Il primo è costituito dagli spazi di filtro, conformati in base ai luoghi specifici e finalizzati all'accoglienza del pubblico e la gestione dei flussi in entrata e in uscita. Si tratta di soglie realizzate a partire dalle sfere prossemiche, ma che invece di tradursi in spazi di isolamento e separazione, "camere iperbariche" come le già ricordate oasi di Haus-Rucker-Co, si configurano come ambiti di attraversamento, di ri-mediazione corpo-corpo e di transizione da tanti corpi individuali a un corpo collettivo (Foto 13).

¹⁰ I Comuni lucani interessati dal festival sono stati: Matera, Montescaglioso, Venosa, San Mauro Forte, Cirigliano, Latronico, San Severino Lucano.



Foto 13. Dario Colacicco, Allestimento ingresso di Cava del Sole (festival *So Far So Close*)

Il secondo dispositivo è costituito da un kit di allestimenti mobili, composto da strutture metalliche modulari leggere e flessibili, assemblate secondo il modello *open structures* applicato dalla Open Design School (Foto 14).

Infine, ha assunto particolare importanza la componente visuale con una segnaletica umanizzata caratterizzata da dettagli fotografici di gesti corporei: elementi minimi e ludici su supporti tessili o metallici, realizzati per informare il pubblico e rendere gradevole l'accoglienza secondo le disposizioni normative (Foto 15). Attraverso la collaborazione con gli artisti è stato possibile realizzare nuove partiture spaziali pensate per l'atto performativo e ciò che gli gravita intorno.

In particolare, il coreografo Virgilio Sieni ha condotto i propri esercizi di vicinanza con la comunità sulla base della propria ricerca sullo "spazio tattile", che egli intende come uno

spazio che ci comprende [...] (che) crea una densità tra una persona e l'altra e tra la persona e l'ambiente, una densità di attenzione che altrimenti non ci sarebbe. [...] per cui ogni cosa che fa parte dell'ambiente ci coinvolge, ci contatta, ci tocca.¹¹

Questa attività mostra il suo valore nel promuovere la scoperta e la mappatura dei molteplici linguaggi del corpo e delle ergonomie invisibili tra esso e l'ambiente, mettendo in relazione possibili partiture spaziali con le prossemiche dei corpi (Foto 16).

¹¹ SIENI 2020, p. 26.



Foto 14. Dario Colacicco, Area filtro d'ingresso alla zona della performance (festival *So Far So Close*)



Foto 15. Dario Colacicco e Diòtima, Dettaglio dei supporti visuali (festival *So Far So Close*)

Gli esiti della sperimentazione progettuale sono confluiti all'interno del manuale *open source*: *So Far So Close. Pratiche di vicinanza infra-pandemiche*, distribuito in licenza cc (Open Design School Matera 2020), nel quale sono inclusi anche i contributi teorici degli artisti intervenuti e di altri esperti, le premesse metodologiche e i riferimenti a norme e casi di studio.



Foto 16. Saverio Massaro, performance *La tattilità delle chiome* di Virgilio Sieni (festival *So Far So Close*)

4. Riflessioni finali

Attraverso gli *snapshot* e le riflessioni sin qui condivise, sicuramente ampliabili, emerge un ritratto più ricco e articolato degli spazi urbani, pubblici collettivi e privati, intesi come hardware della città, e più in generale, il carattere complesso, computazionale e ubiquo dello spazio vuoto, inteso come software, nella società dell'informazione e delle reti. Con questa doppia lettura, è stato possibile sottolineare alcuni tra gli effetti più evidenti della pandemia sulla città contemporanea, a partire dal processo di frammentazione, spaccettamento e automazione che le principali funzioni urbane subiscono e dallo svuotamento della "città pubblica", che si ripiega all'interno della sfera iper-domestica e finisce per ritrovarsi in spazi prima considerati residuali come balconi, terrazze o altri accessi esterni. Inoltre, l'abitazione e la sfera domestica, simbolo di improduttività nell'attuale sistema di produzione del valore, hanno ritrovato una valenza produttiva che era presente in epoca pre-industriale.

Se gli spazi della collettività tendono a riprogrammarsi attraverso nuove e impercettibili soglie, i luoghi dell'istruzione e dell'apprendimento si trasformano in un'articolata e complessa sequenza di azioni, flussi e rituali intangibili.

Similmente, il parziale abbandono degli uffici e dei luoghi del lavoro in presenza lascia il passo al telelavoro, all'interno di una nuova geografia urbana del lavoro e di nuove coordinate di produzione del valore. Un'armatura pulviscolare di spazi vuoti tra residenze private e strutture ricettive in attesa di un nuovo abitare è ciò che si è rilevato dopo il brusco arresto del fenomeno turistico, con le sue intrinseche e strutturali fragilità. Infine, come detto, gli spazi della convivialità si frammentano e si trasformano in sistemi reticolari di produzione e consegna, gli spazi del commercio si riducono a spazi espositivi o interfacce bidimensionali per l'acquisto online, in parallelo con la diffusione dei servizi web e digitali, delle piattaforme di comunicazione, di e-commerce e dei social network, e il relativo incremento dell'impronta ecologica delle infrastrutture fisiche, remote e invisibili che le tengono in vita.

Tuttavia, alla luce della narrazione egemone della fase infra-pandemica è sinora emerso solo un aspetto di una più ampia sfera percettiva dello spazio vuoto. La complessità, la vitalità, la carica informazionale dello spazio meriterebbero ulteriori approfondimenti e dibattiti; poter comprendere, rappresentare e quindi interagire con lo spazio invisibile in cui gli individui e le città sono immersi resta una sfida aperta e complessa, ma che occorre affrontare per trovare soluzioni alle criticità menzionate. Saranno necessari nuovi esercizi per convivere e coesistere immersi in una spazialità ibrida e riprogrammabile, che sia in grado di garantire una prossimità differenziata e aumentata (CARTA 2020) in ragione delle mutevoli esigenze dell'abitare contemporaneo. Anche alla luce della pandemia, la rappresentazione dell'invisibile è un aspetto che necessita di ricerca, di nuove ottiche, di tecniche, strumenti e di sensibilità più accurati per cogliere le potenzialità e la ricchezza insita nello spazio come sistema informazionale denso e dinamico.

È difficile ritenere che queste nuove consapevolezze sulle fragilità e le possibilità offerte dalla COVID-19 e i modelli di abitare, vendere, consumare, lavorare da essa indotti, possano essere accantonati con l'arrestarsi della fase di emergenza. Il principale dato riguarda probabilmente la necessità di ripensare lo spazio domestico come ambito aumentato e interconnesso con la sfera pubblica e digitale; alcune dotazioni imprescindibili, come luoghi rivolti verso l'esterno, con accesso a servizi collettivi, postazioni per dispositivi digitali e una serie di spazi che consentano una maggiore resilienza per futuri shock e condizioni eccezionali.

Inoltre, la crisi sindemica ha posto con ancor maggior evidenza l'importanza della qualità e della prossimità degli spazi urbani, evidenziando come lo spazio sia un *medium* fondamentale di comprensione e consapevolezza. In tal senso, tra gli insegnamenti appresi attraverso l'esperienza materana vi è il riconoscimento dell'organizzazione di eventi culturali e spettacolo non solo come

pratiche di "accensione civica", ma soprattutto come dispositivi di sostegno alle politiche pubbliche, in grado di promuovere l'attrattività dei territori periferici e di supportare interventi pubblici o politiche urbane, come le strategie avviate dalle amministrazioni locali per valorizzare gli spazi pubblici così come il patrimonio immobiliare esistente e per rendere più sostenibile la mobilità locale, una volta ritenuti improbabili e che ora diventano semplicemente possibili.

Bibliografia

AGAMBEN 2020

GIORGIO AGAMBEN, "Quando la casa brucia", *Quodlibet*, 5 ottobre 2020.
<https://www.quodlibet.it/giorgio-agamben-quando-la-casa-brucia>

BOMBACI 2020

GIANFRANCO BOMBACI, "Il tempo e lo spazio della convivenza con la COVID-19", *Il Tascabile*, 4 maggio 2020.
<https://www.iltascabile.com/linguaggi/tempo-spazio-covid-19>

BRATTON 2020

BENJAMIN H. BRATTON, "18 lessons of quarantine urbanism", *Strelka Mag*, 3 April 2020.
<https://strelkamag.com/en/article/18-lessons-from-quarantine-urbanism>

CARTA 2020

MAURIZIO CARTA, "Progettare e abitare diversamente le città del domani", *Immagina*, 26 ottobre 2020.
<https://immagina.eu/2020/10/26/immagina-nuove-citta-covid-urbanistica-architettura-ambiente>

CASTELLS 1997

MANUEL CASTELLS, "An introduction to the information age", *City*, 2/7, 1997, pp. 6-16.

FARINELLI 2008

FRANCO FARINELLI, "Conversazione con Pasquale Alferj. il mondo non è più fatto a scale", *Dialoghi Internazionali*, 7, giugno 2008, pp. 156-166.

FLORIDI 2015

LUCIANO FLORIDI, *The Onlife Manifesto. Being Human in a Hyperconnected Era*, Springer, London, 2015.

IACONESI, PERSICO 2015

SALVATORE IACONESI, ORIANA PERSICO, "Il Terzo Infoscape. Dati, informazioni e saperi nella città e nuovi paradigmi di interazione urbana" in S. ARCAGNI (a cura di) *I Media Digitali e l'Interazione Uomo-Macchina*, Aracne Editore, Roma, 2015, pp. 139-168.
Disponibile anche online:
https://www.researchgate.net/publication/279196590_The_Third_Infoscape_Data_Information_and_Knowledge_in_the_city_New_paradigms_for_urban_interaction

MARABELLO 2020

LUCIANO MARABELLO, "La città profilattica (2) – Contatti", *Thomas Project*, 17 aprile 2020.
<http://www.thomasproject.net/2020/04/17/la-citta-profilattica-2-contatti>

MASSARO 2020

SAVERIO MASSARO, "Città a domicilio. l'impatto della logistica sullo spazio urbano nell'era di Amazon", *Rassegna di Architettura e Urbanistica*, 160, gennaio-aprile, 2020, pp. 86-91.

MATTERN 2018

SHANNON MATTERN, "Databodies in Codespace. As the bioengineering of people and cities converges, where do we locate the public sphere?", *Places Journal*, April 2018.
<https://placesjournal.org/article/databodies-in-codespace>

Open Design School Matera 2020

Open Design School Matera, *So Far So Close. Pratiche di vicinanza infra-pandemiche*, Fondazione Matera Basilicata 2019, Matera, 2020.
https://ods.matera-basilicata2019.it/images/documenti/so-far-so-close_pratiche-di-vicinanza-infra-pandemiche_web.pdf

POTTE-BONNEVILLE 2020

MATHIEU POTTE-BONNEVILLE, "Frédérique Aït-Touati: «Où se trouve le vivant dans nos cartes classiques?»", *Centre Pompidou Magazine*, 4 décembre 2020.
www.centrepompidou.fr/fr/magazine/article/frederique-ait-touati-ou-se-trouve-le-vivant-dans-nos-cartes-classiques

SAGGIO 2015

ANTONINO SAGGIO, "Perché rappresentare l'invisibile? Information technology, spazio dell'informazione e nuove sfide per il progetto e la rappresentazione", *Disegnare. Idee immagini*, 50, 2015, pp. 24-34.

SAUZA 2020

SIMONE SAUZA, "Città cyborg. Capire (e ripensare) il concetto di *smart city*", *Il Tascabile*, 4 novembre 2020.
<https://www.iltascabile.com/societa/citta-cyborg>

SENNETT 2018

RICHARD SENNETT, *Costruire e abitare. Etica per la città*, Feltrinelli, Milano, 2018.

SIENI 2020

VIRGILIO SIENI, "Intervista", in Open Design School Matera 2020, pp. 26-27.
<https://ods.matera-basilicata2019.it/progetti/5997-manuale-so-far-so-close>

SUSSMAN, WARD, HOLLANDER 2018

ANN SUSSMAN, JANICE M. WARD, JUSTIN HOLLANDER, "How biometrics can help designers build better places for people", *Common Edge*, 5 April 2018.

VENTURI 2016

RICCARDO VENTURI, "Il salto nel vuoto, tre secondi dopo", *Doppiozero*, 14 dicembre 2016.
<https://www.doppiozero.com/materiali/il-salto-nel-vuoto-tre-secondi-dopo>

Foto

Foto 1. Yves Klein, *Leap into the void*, October 1960. Artistic action, rue Gentil-Bernard 5, Fontenay-aux-Roses, France Photography. © Harry Shunk and Janos Kender, J. Paul Getty Trust. The Getty Research Institute, Los Angeles. (2014.R.20). © The Estate of Yves Klein c/o ADAGP, Paris.
<http://www.yvesklein.com/en/oeuvres/view/643/leap-into-the-void>

Foto 2. Alexandra Arènes e Bruno Latour, *New cartographies of the Earth*, in "If the Earth is not a Globe, how to sketch it?", *Ness Magazine*, 2, 2019, pp. 90-91.
www.nessmagazine.com

Foto 3. Delight Lab, *No volveremos a la normalidad, porque la normalidad era el problema*, Santiago del Cile, 2020, in R. D'Alessandro, "Non torneremo alla normalità, perché la normalità era il problema", 21 marzo 2020, blog *Vitamina Project*.
<https://vitaminaproject.com/non-torneremo-alla-normalita-perche-la-normalita-era-il-problema>

Foto 4. *Black Lives Matter*, scritta realizzata nei pressi della Casa Bianca, Washington, 2020, Google Maps.

- Foto 5. Don Seabrock, *Senior homes working through changed routines*, 2020.
www.wenatcheeworld.com
- Foto 6. Remo Casilli, *La personal trainer Antonella Orsini tiene un esercizio a distanza*, Roma, 2020.
www.remocasilli.it
- Foto 7. Marco Bertorello, *Vittoria Oliveri e Carola Pessina giocano a tennis sui tetti*, Finale Ligure. Agence France-Presse — Getty Images, 2020.
www.nytimes.com
- Foto 8. Isinnova, *Covid-breath*, 2020.
www.isinnova.it
- Foto 9. Thor ter Kulve, *Push*, 2020.
www.thorterkulve.com/Push
- Foto 10. Haruhiko Kawaguchi, *Matsushima family*, Photographer Hal, 2020.
www.artbooms.com
- Foto 11. Haus-Rucker-Co, *Grüne Lunge* (Green Lung), Kunsthalle Hamburg, 1973. Archivio Zamp Kelp.
www.walkerart.org
- Foto 12. Haus-Rucker-Co, *Oase n. 7*, installazione per Documenta 5, Kassel, 1972.
www.walkerart.org
- Foto 13. Dario Colacicco, *Esercizi di vicinanza*, Allestimento all'ingresso di Cava del Sole (festival *So Far So Close*), Matera, 2020.
- Foto 14. Dario Colacicco, *Esercizi di vicinanza*, Area filtro d'ingresso alla zona della performance (festival *So Far So Close*), parcheggio dell'Abbazia di San Michele Arcangelo, Montescaglioso, 2020.
- Foto 15. Dario Colacicco e Diòtima, *Esercizi di vicinanza*, Dettaglio dei supporti visuali (festival *So Far So Close*), Matera, 2020.
- Foto 16. Saverio Massaro, *Esercizi di vicinanza*, performance *La tattilità delle chiome* di Virgilio Sieni (festival *So Far So Close*), Casino Padula, Matera, 2020.

Figure

- Fig. 1. Heath Robinson, *An ideal home*, 1933.
https://www.reddit.com/r/interestingasfuck/comments/fwa5g1/from_a_series_called_an_ideal_home_by_heath

 edizioni
Consiglio Nazionale delle Ricerche